

Eltsin diffida i ribelli: «Posso colpirvi di nuovo»

# Spia di Sua Maestà arrestata a Mosca

Eltsin ammonisce gli amnistiati della Casa Bianca «Al minimo attacco alla stabilità della Russia verranno arrestati» Poi si lascia andare ad una insolita rassicurazione «Controllo pienamente la situazione socio-politica del paese» Un incontro con lo speaker della Duma, Rybkin, il quale è tranquillo «Non ci sarà alcuna guerra civile» Il controspionaggio conferma l'arresto di un funzionario industriale russo che lavorava per la Gran Bretagna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**SERGIO SERGI**

MOSCA Il presidente russo Boris Eltsin dopo giorni di imbarazzato silenzio e l'esibizione di suoi annaspanti consiglieri tesi a giustificare il ruolo di un Cremlino esangue ha detto la sua sull'amnistia ai «ribelli» della Casa Bianca. In verità non ha parlato lui ma ha fatto conoscere il «suo giudizio» attraverso il suo portavoce Viaceslav Kostikov dopo aver ricevuto lo speaker della Duma Ivan Rybkin e quello del Consiglio di Federazione Vladimir Sciumejko. Il presidente ha tuonato contro Ruskoi e gli altri «Al primo e più piccolo tentativo di destabilizzare la situazione saranno arrestati». E ha dato dispo-

da canto e non sia in grado di valutare e decidere. Annotazioni queste interessanti. Perché è la prima volta che dal Cremlino in via ufficiale viene fatto sapere che l'inquilino più importante e unico il presidente del paese controlla la situazione. Perché Eltsin ha fatto riferire di avere il «pieno controllo della situazione socio-politica»? Che bisogno ha un presidente di una grande potenza di far sapere che controlla e che lo fa «prettamente»? Quantomeno è una dichiarazione stravagante ammesso che volesse essere un rassicurante messaggio rivolto all'esterno ad un Occidente sempre di più inquieto per

quanto è avvenuto a Mosca e nelle sue manifestazioni politiche a partire dalle ultime settimane.

Anche lo speaker della Duma Rybkin reduce dall'incontro al Cremlino ha usato toni morbidi. Tanto da rafforzare il convincimento di cui sono pieni i circoli politici russi che la vicenda dell'amnistia in fin dei conti non sia stata proprio una sfida al Cremlino come è stato detto forse con eccessiva fretta. Fatto sta che il comunista-agrario Rybkin come Eltsin ha garantito che non ci sarà «alcun golpe né guerra civile». E ha detto di essere in grado di tenere a bada qualche eventuale fuoco «gladiatore» con la semplice «forza della legge» e senza nemmeno ricorrere ad alcuna limitazione dei diritti politici degli amnistiati. Compresi quelli del golpe del 1991 che ieri in seguito al provvedimento della Duma hanno visto dichiarare chiuso per sempre il processo che si svolgeva tra mille rinvii davanti alla corte militare. E i rapporti con Eltsin? «Il presidente non ha detto nulla che non gli piaccia della Duma», ha tagliato corto Rybkin in una conferenza stampa al termine del colloquio.



Musulmani su un camion della Croce Rossa dopo il loro rilascio da una prigione di Mostar

Bancic/AP

## Una spia per la regina

Il clima politico della capitale ieri è stato scosso invece da un altro capitolo della «guerra delle spie» dopo la quidazione da parte di Eltsin del capo del controspionaggio Nikolaj Golushko. Gli uomini che sino all'altro ieri erano alle dipendenze proprio di Golushko hanno confermato l'arresto di un «funzionario dirigente del complesso militare industriale» ritenuto responsabile di aver passato informazioni di carattere militare ed economico ai servizi segreti della Gran Bretagna. Dell'uomo non è stato fornito il nome. È stato soltanto ribadito quanto già detto da Golushko in una sua intervista al giornale «Izvestija» e che cioè c'era stata la scoperta di una spia che aveva arrecato un danno comparabile soltanto a quello arrecato da Oleg Penkovskij nel 1960 agente che passò agli Usa un pacchetto di 5.500 foto sulle postazioni missilistiche. L'arresto effettivamente è avvenuto in flagranza il 15 gennaio e dopo dieci giorni il funzionario russo è stato accusato di alto tradimento della patria reato che comporta la pena della fucazione. Il controspionaggio russo ha reso noto che l'uomo ha tradito per danno e che era in collegamento con agenti dei servizi di Sua Maestà accreditati come di diplomatici presso l'ambasciata di Londra a Mosca. L'agente russo comunicava con i britannici tramite messaggi lasciati in appositi box sparsi per la città. Ma è stato scoperto che lo stato volutamente sottintende con le orov. Con l'inchiesta invisibile e altre attrezzature da spionaggio.



## Compensi record alla spia della Cia

WASHINGTON I servizi di Aلدnch Ames in «talpa» russa nella Cia (i servizi segreti Usa) sono costati oltre 2 milioni e mezzo di dollari al Cremlino. Lo rivelano i documenti ufficiali presentati in tribunale lunedì scorso dagli investigatori. La somma supera di un milione la cifra finora conosciuta e ritenuta insolitamente alta per gli standard dei servizi di spionaggio di Mosca.

L'Fbi - la polizia federale degli Usa - ha trovato nella abitazione di Ames accusato di aver passato informazioni al Cremlino dal 1985 fino a pochi giorni fa abbondanza di documenti sulla ragnatela di conti bancari del funzionario della Cia. «Il denaro era stato accantonato in conti bancari esteri in tutto il mondo molti oltre il raggio di azione del governo americano», afferma la documentazione dell'accusa. Gli Stati Uniti hanno già congelato beni di Ames in tredici conti bancari che sono stati individuati negli Stati Uniti e all'estero. Gli agenti dell'Fbi hanno inoltre rivelato di aver trovato «montagne di documenti compromettenti» nell'abitazione di Ames.

Non era un tipo che amava gettare le cose nella «spazzatura», ha detto al Washington Post una fonte vicina all'indagine.

Mentre la Cia sta cercando di valutare le dimensioni esatte dei danni provocati dalle rivelazioni di Ames il quotidiano Daily News ieri ha scritto che la «talpa» potrebbe aver passato preziose informazioni anche a Fidel Castro.

# Karadzic si piega ai russi

## Bosnia, accordo musulmani-croati

Musulmani e croati della Bosnia hanno firmato ieri sera a Washington un accordo per la creazione di una loro federazione nella ex Repubblica jugoslava. «Stiamo entrando nella fase finale dei negoziati», aveva detto ieri il ministro degli Esteri croato Mate Granic prima di iniziare la giornata di negoziati cominciata con un incontro con il vicepresidente americano Al Gore. L'annuncio è venuto dopo tre giorni di trattative sulla proposta americana di creare una federazione musulmana-croata in Bosnia.

Ma i serbi sono preoccupati. Temendo un'alleanza contro di loro è stato lo stesso Radovan Karadzic ad affermarlo a Mosca in una conferenza stampa congiunta con il ministro degli Esteri russo Andrei Kozirev. «Ricordiamo bene l'alleanza che c'era tra croati e musulmani ai tempi della seconda guerra mondiale e nella prima fase dell'attuale conflitto in Bosnia. Il leader serbo-bosniaco ha dichiarato invece di appoggiare la proposta del presidente Eltsin perché si armi ad un accordo tra le parti sotto il patrocinio di Russia Usa Francia Germania e Gran Bretagna attraverso un summit da tenere a Mosca. Da dove comunque arriva una buona notizia. Karadzic presunta dal governo russo ha acconsenti-

Musulmani e croato-bosniaci hanno firmato a Washington un accordo per la creazione di una loro federazione. I serbi sono preoccupati. Da Mosca una buona notizia: Karadzic farà riaprire ai voli umanitari l'aeroporto di Tuzla.

to a far riaprire entro qualche giorno l'aeroporto di Tuzla ai voli umanitari. Nella cittadina e nella zona circostante vivono circa 800 mila persone che dipendono totalmente dagli aiuti dell'Onu. Per il resto tutto come previsto nessuna decisa reazione militare serbo-bosniaca all'abbandonamento dei quattro caccia Galeb qualcuno dice però che ci fossero anche due Mig 21 da parte degli F16 della Nato. Da mettere nel conto ci sono volutamente alcune violazioni del cessate il fuoco a Sarajevo e dintorni. La radio musulmana ha parlato addirittura di oltre dieci granate che le milizie del generale Mladic avrebbero tirato sul villaggio di Vrbosnik che entra a loro dritto nella fascia di sicurezza: quei 20 chilometri all'interno dei quali le armi pesanti devono essere consegnate all'Unprofor. Anche i colpi ho sostenuto la fonte sono stati sparati all'interno della fascia di sicurezza. L'emittente in questione ha riferito poi che continuano l'assalto serbo a Sarajevo ed i combattimenti nella «sacca di Bihac». Ma detto questo non è altro da sottolineare sul terreno. Continua invece il balletto sulla nazionalità dei velivoli centrati sul cielo di Banja Luka dai missili Nato. Secondo radio Belgrado che però non è fonte al di sopra di ogni sospetto gli osservatori militari dell'Onu avrebbero inviato dei rapporti dai quali emergerebbe che nessun aereo si sarebbe alzato in volo. I primi mattina all'alba da Banja Luka. Ma fonti militari francesi sostengono che molto «erosivamente» due Jastreb sono decollati da Banja Luka mentre gli altri quattro venivano da Lbdina in Krajina l'enclave serba in Croazia. E sempre secondo le stesse fonti i due aerei superstiti dopo lo scontro a fuoco sarebbero ripartiti verso la base di Lbdina. Ufficialmente tutta via anche ieri l'Onu non è stata in grado di dire per bocca di Michael Williams portavoce di Yasushi Akashi plenipotenziario delle Nazioni Unite per la ex Jugoslavia di chi fosse in realtà i Galeb abbattuti. Anche questo fatto finora nel lungo elenco delle tragiche vicende anonime che hanno costellato la guerra di Bosnia? Come si vede in giro c'è un po' di confusione. Rimane però un fatto. Uno dei piloti abbattuti è stato identificato si tratterebbe di Zvedan Petic di 31 anni originario di Mostar. Lo dice l'agenzia croata Hina citando l'agenzia montenegrina indipendente Montena. Ma anche qui probabilmente vale il discorso fatto per radio Belgrado: dove sta la verità? Poi in serata a sentire l'agenzia «France Press» un ufficiale dell'aviazione militare serbo montenegrina avrebbe confessato che i tre piloti ucraini uno si sarebbe salvato catapultandosi dai cacciati in fiamme sarebbe ex militari dell'esercito jugoslavo passati come volontari nei ranghi dell'aviazione della Repubblica serba di Krajina.

## Appello per la festa dell'8 marzo

# «Un lenzuolo per la pace nell'ex Jugoslavia»

## E da Radio-Brod nuovo Sos

ROMA Un lenzuolo con la scritta «Bosnia pace subito» che sventolava dalle finestre per tutta la settimana compresa tra il 6 e il 12 marzo è l'invito che il comitato «Donne con le donne oltre l'Adriatico» rivolge alle italiane per celebrare l'8 marzo con un gesto di pace e di solidarietà nei confronti delle vittime di violenza nella ex-Jugoslavia. «Facciamo appello a tutte le associazioni e ai movimenti femminili a tutte le donne che operano per lenire le sofferenze di quelle popolazioni», si legge in una nota - perché compiano in occasione della festa della donna un gesto simbolico verso chi subisce la violenza delle armi della guerra dell'assedio verso le donne di Bosnia che vivono profughe in Croazia e alle donne croate che le ospitano verso le donne serbe che in condizioni difficili si battono contro i militari e i guerrafondati nel loro paese.

per riprendere quanto prima le trasmissioni interrotte ieri sera (per mancanza di finanziamenti) da «Radio-Brod» la nave radio che dall'aprile scorso ha trasmesso nella ex Jugoslavia un notiziario prodotto da una redazione multietnica ospitata a bordo. È l'obiettivo di «Droit de parole». L'associazione pacifista che ha organizzato l'iniziativa e che ora lancia un «Sos» al governo italiano. Problemi e prospettive della redazione di «Radio-Brod» sono stati illustrati ieri pomeriggio dagli stessi giornalisti e dalla portavoce di «Droit de parole» Dragica Ponorac in un incontro organizzato a bordo. Oggi mattina da ieri mattina nel porto di Bari per rifornimenti la nave è ripartita in serate per rientrare a Marsiglia mentre i 19 giornalisti sono tornati a casa fatta eccezione per i tre bosniaci che ancora non sanno dove andare. A causa della nuova organizzazione del Ue i contributi per i media dipendono ora dall'Ufficio per i diritti dell'uomo che però sarà attivato tra due mesi.

## Annuncio serale in televisione

# Khasbulatov già in Cecenia con la sua famiglia

## «Ma è pronto a ritornare»

MOSCA Viva per sempre in Cecenia? O magari pensa di ritornare presto a Mosca? È un piccolo grande «giugno» che ha preso il via ieri sera con un annuncio televisivo per il momento infatti è certo soltanto che l'ex presidente del parlamento russo Ruslan Khasbulatov che sabato scorso era stato scarcerato grazie all'amnistia decisa dalla Duma di Stato è partito ieri pomeriggio per Grozny, la capitale della Cecenia. Se n'è andato da Mosca armi e bagagli. Cosa fra qui? C'è chi sostiene che in Cecenia con tutta probabilità si stabilirà definitivamente. In questi termini ha riferito la notizia della partenza ieri sera anche il telegiornale della televisione comunitaria Ostankino. L'ipotesi di una decisione definitiva di una partenza senza ritorno poqgia del resto su una circostanza. Khasbulatov infatti è ceceno di nazionalità. E a Grozny nella capitale vivono tutti i suoi più stretti familiari. Così questo suo viaggio ha tutto il sapore

di un ritorno a casa se non proprio di un pensionamento. Non solo. Quando era alla guida del Soviet supremo russo egli si era distinto per le sue posizioni ostili alle tendenze secessioniste che dell'attuale leader Dzhokhar Dudayev. Subito dopo il suo rilascio dal carcere moscovita di Lefortovo sabato scorso Khasbulatov aveva espresso ai giornalisti la sua intenzione di abbandonare l'attività politica per dedicarsi completamente ai suoi studi scientifici. Nulli di certo comunque. Tante voci molte indiscrezioni e ieri sera tardi anche una smentita. In serata il portavoce dell'ex presidente del parlamento Konstantin Zlobin confermando la partenza di Khasbulatov per Grozny ha infatti smentito che il trasferimento di Khasbulatov in Cecenia sia definitivo. «Khasbulatov non ha mai progettato una cosa simile», ha detto Zlobin. «Questa sua uscita ufficiale metterebbe fine al «giugno».

## Esplosione nella notte a Bruxelles

# Salta palazzo di otto piani

## Centinaia i feriti, 4 i morti

### Il Belgio è sotto choc

BRUXELLES Sono ancora sconosciute le cause di un'esplosione in un condominio di oltre cento appartamenti avvenuta nella notte tra lunedì e martedì alla periferia di Bruxelles che ha causato la morte di almeno quattro persone e ne ha lasciate oltre 250 sotto tetto. Il bilancio delle vittime rischia di aggirarsi: due persone risultano ancora disperse mentre alcuni feriti sono gravi. Il recupero dei corpi procede con difficoltà. Solo nel tardo pomeriggio i vigili del fuoco sono riusciti a estrarre dalle macerie il quarto cadavere di cui non si conosce ancora l'identità. Le altre tre vittime sono una ragazza di 15 anni, una donna di 40 e un uomo di 51. Sul le cause dell'esplosione la polizia di Bruxelles mantiene il massimo riserbo. Si affrettano a e comunque l'ipotesi iniziale che si è stata una fuaga di gas a provocare il dramma. È circolata invece la voce poi smentita della presenza di esplosivi in uno degli apparta-

menti dell'immobile. Il sindaco di Berchem Saint Agathe - il piccolo comune dove è avvenuto il disastro - ha detto ai giornalisti che non è stata assolutamente accertata la presenza di esplosivi. Il centro d'urgenza organizzato dalla Croce Rossa ha già portato soccorso a 164 persone molte delle quali hanno trovato rifugio presso parenti e amici. L'esplosione aveva avuto verso il 2 del mattino in un caseggiato popolare di otto piani dove vivevano un centinaio di famiglie. Secondo un capitano dei servizi di smisamento dell'esercito l'esplosione si è prodotta il quinto piano nel l'ala centrale dell'edificio provocando la distruzione completa di 35 appartamenti. I danni all'edificio e alle case circostanti non sono stati ancora valutati in appieno. Incentri Berchem Saint Agathe e uno dei 19 comuni della periferia di Bruxelles - abitati soprattutto dalla piccola borghesia belga - Pochi gli immigrati: mentre molti abitanti sono fiamminghi.